DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni mm di colonna, Commerciali, Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 130 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 130 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef 61 372. 63 961 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | MARTEDI' 29 MARZO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 75

A Ribolla (Grosseto) tre mesi fa si vendevano 80 copie dell'UNITA' nei giorni feriali e 100 nei giorni festivi. Oggi se ne diffondono 200 nei giorni feriali e 600 nei festivi.

NESSUNA TREGUA NELLA BATTAGLIA CONTRO IL PATTO DI GUERRA!

La lotta dell'opposizione in Parlamento ha chiamato il Paese alla difesa della pace

Le ultime fasi del dibattito a Palazzo Madama - Solo 33 voti di maggioranza al governo della guerra - Oggi la relazione di Togliatti al Comitato Centrale del P. C. I.

L'eco e i riflessi della memorabile battaglia parlamentare condotta dall'opposizione contro l'adesione al Patto atlantico e che si è conclusa domenica alle 22,30 al Senato, sono ancora vivissimi nella stampa e nell'opinione pubblica. La battaglia dell'opposizione ebbe inizio nel pomeriggio dell'11 marzo a Montecitorio; essa si è sviluppata con deciso vigore e senza soste per due settimane, attraverso fasi di alto interesse e di intensa drammaticità. L'ultimo episodio si è avuto domenica nell'aula di Palazzo Madama. Ed anche quest'ultimo episodio ha rivelato al Paese elementi di largo interesse ed estremamente significativi.

Il primo elemento da mettere in rilievo è che il governo per un atto così grave e che potrà avere conseguenze funeste per tutti gli italiani ha ottenuto la fiducia con soli trentatre voti di maggioranza. I risultati della votazione sull'o.d.g. della maggioranza ha dato infatti i seguenti risultati: Presenti 308 - maggioranza 155 - favorevoli 188 - contrari 112 - astenuti 8.

Il secondo elemento di grande importanza è che tra gli astenuti figurano i rappresentanti più qualificati dei vecchi gruppi liberali, e cioè gli ex Presidenti del Consiglio F. S. Nitti e V. E. Orlando. E' da notare che per Nitti e Orlando l'astensione, secondo l'antica prassi parlamentare ha il significato preciso di sfiducia nel governo. Un altro illustre parlamentare, il sen. Tomaso della Torretta, ex Ministro degli Esteri ed ex Presidente del Senato, ha votato contro il Patto Atlantico. Uguale voto contrario al patto di guerra ha dato il generale Roberto Bencivenga.

Tra gli astenuti figurano inoltre i nomi dei senatori monarchici Bergamini e Buonocore e dei socialdemocratici Carmagnola, Gonzales e Zanardi. Il senatore Ugo Della Seta, rappresentante della più coerente tradizione repubblicana ha tenuto a votar contro, accompagnando il suo gesto con una dichiarazione di voto che pubblichiamo in altra parte del giornale. Uno dei momenti più interessanti della seduta si è avuto quando ha preso la parola il saragattiano Rocco per dichiarare che, non volendo tradire gli ideali del socialismo e le promesse fatte agli elettori di non dare l'adesione a blocchi militari, sentiva il dovere di votare «no» al patto. Saragat ha incassato impallidendo così come aveva fatto a Montecitorio di fronte alla dichiarazione dell'on. Calamandrei.

I risultati della votazione hanno determinato una sensibile irritazione nel campo governativo. Gli osservatori politici facevano infatti notare che il voto presenta due caratteristiche ben precise: da una parte esso dimostra che lo schieramento del Fronte non ha subito nessuna incrinatura dopo il 18 aprile (commovente l'episodio del senatore Enrico Molè che si è fatto accompagnare febbricitante nell'aula per aggiungere il suo «no» a quello dei colleghi dell'Opposizione) e dall'altra ha rivelato che tutti i settori della maggioranza sono più o meno in crisi.

Che il governo tenesse enormemente all'appoggio di uomini come Nitti e Orlando lo ha dimostrato del resto, nel modo più incauto, lo on. De Gasperi il quale ha dedicato una parte del suo discorso, prima del voto, all'esaltazione dell'uomo che dopo Caporetto rappresentò il simbolo dell'unità italiana». E' facile immaginare la faccia dei democristiani che si erano spellati le mani per applaudire il Presidente della Vittoria, quando lo stesso ha dichiarato la sua astensione. Portavoce di questo malumore si sono fatti ieri la Voce Repubblicana e il Tempo di Angiolillo che hanno pubblicato violenti attacchi contro Nitti e Orlando.

Tale collera è del resto comprensibile: la sfiducia verso il patto dimostrata nettamente da alcune fra le più note personalità dello stesso campo liberale distrugge di per se lo «slogan» degasperiano che l'opposizione all'alleanza atlantica trovasse motivo solo in una cieca pregiudiziale antigovernativa e antiamericana e in una ristretta visione di parte. Tutte le fasi della discussione e del voto invece hanno testimoniato in modo irrefutabile la rinuncia palese proprio da parte della coalizione governativa ad ogni posizione nazionale. Gli uomini della maggioranza hanno sacrificato sull'altare di gretti calcoli di classe la difesa degli interessi profondi del Paese.

L'estrema prova si è avuta, giusto domenica, nella votazione degli ordini del giorno, che ha visto respinte le proposte dell'opposizione per la conclusione di un patto di non aggressione con l'URSS, la proposta Fortunati per la difesa dei trattati di commercio con l'Oriente, la proposta Grisolia per la non concessione di basi militari ecc. ecc. La servitù agli ordini di Washington e il folle odio contro il paese del socialismo qui ha cangellato ogni pudore.

Ma tutto ciò ha mostrato anche da quale parte stiano i reali difensori della pace e della nostra indipendenza. Mai come oggi la difesa dell'Italia e della pace è apparsa solamente affidata alla lotta delle forze popolari e democratiche, alla cui testa sono il Partito Comunista, il Partito Socialista e i gruppi ad essi alleati.

Perciò un rilievo particolare prende la riunione che si aprirà oggi del Comitato Centrale del nostro Partito, in cui i problemi della pace e della indipendenza avranno un posto dominante. Su questo tema ha già discusso ieri la Direzione del Partito; su questa tema terrà oggi la relazione di apertura Palmiro Togliatti.

A questa riunione e alle decisioni che ne scaturiranno guardano oggi i lavoratori italiani e tutti i cittadini, che dal patto di guerra vedono minacciato l'avvenire loro e dei loro figli.

L'o.d.g. dei lavori del Comitato Centrale

Stamani si riunisce a Roma il Comitato Centrale del P.C.I. All'ordine del giorno figurano i seguenti argomenti:

1) Il Partito nella lotta per la pace (relat.: Togliatti).

2) La situazione economica del Paese e le lotte sindacali. (relatore: Novella).

3) Questioni dell'organizzazione dei giovani comunisti (relatore: Longo).

La dichiarazione di voto del compagno Scoccimarro

Ecco il testo della dichiarazione di voto fatta dal compagno Scoccimarro, immediatamente prima che avesse luogo la votazione sull'o.d.g. che ha autorizzato il Governo a firmare il Patto Atlantico:

«Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio mi obbligano — ha iniziato Scoccimarro — ad una ulteriore precisazione del valore e del significato del voto contrario del Gruppo Comunista.

Debbo anzitutto constatare che nel dibattito non si è tenuto alcun conto degli argomenti portati dall'opposizione: invece di discuterli si sono opposte ad essi delle affermazioni dogmatiche. Inoltre non abbiamo avuto dal Governo quelle informazioni chiarificatrici che ci aveva promesso e non ci ha dato. Questo significa che la discussione non è chiusa; essa passa ora dal Parlamento nel Paese. Giunti alla fine del nostro dibattito io ho l'impressione che l'Italia si trova ora dinanzi ad un bivio: si tratta di decidere per quale via noi ci avviamo. Io so che voi sceglierete la via sbagliata. Noi non vi seguiremo.

On. De Gasperi: perdoni la vivacità delle mie parole, ma è necessario che io parli con assoluta franchezza. Quando lei ha posto dinanzi al Parlamento per la prima volta il problema del Patto Atlantico, noi le abbiamo chiesto che prima di qualsiasi voto ci venissero date tutte le informazioni necessarie per un giudizio obbiettivo. Lei ci promise che lo avrebbe fatto nel corso del dibattito. Quelle informazioni non le abbiamo avute. Ebbene, questo silenzio e le reticenze equivoche delle sue ultime dichiarazioni hanno un grande significato: lei non ha risposto perchè non poteva rispondere senza avvalorare e confermare il nostro giudizio sul Patto Atlantico. Lei non ha corrisposto alle nostre aspettative. Io le avevo posto dei quesiti precisi: le avevo chiesto se l'art. 3 del Patto ci impegna o no a concedere basi sul nostro territorio allo straniero. Lei ha detto che non è nello spirito del Patto la concessione di basi militari in tempo di pace. Risposta equivoca, alla quale oppongo questo interrogativo: in caso di una guerra in cui non fosse immediatamente coinvolto il nostro Paese, saremmo noi impegnati a concedere basi militari? Questo basta a dimostrare la fragilità della posizione del Governo e l'incoscienza di coloro che con tanta leggerezza si apprestano a dare voto favorevole alla figura del Patto *(vivissimi applausi da sinistra), (interruzioni e proteste da destra).*

Altro quesito: Abbiamo chiesto al Governo: che cosa significa per voi l'art. 4? — Firmando quel Patto voi aprite le porte del nostro Paese all'intervento di forze armate straniere per combattere qui in Italia contro le forze democratiche avanzate del nostro Paese. La sua risposta on. De Gasperi, è stata questa: non lo so. E poi, quasi di sfuggita, ha alluso al concetto di aggressione indiretta. Ebbene noi conosciamo il significato di questa allusione. Lei vi ha fatto solo un rapido e fugace accenno ed è passato oltre... Questa è da parte sua una reticenza colpevole.

On. De Gasperi, noi abbiamo il diritto in Italia di combattere tutte le lotte che vogliamo, ma se il Governo chiamasse delle forze straniere per combattere contro di noi, noi cacceremo lo straniero ed insieme ad esso cacceremo anche voi *(vivissimi applausi dalle sinistre). (vivaci proteste da destra).*

C'è poi il problema del non automatismo. Avremmo desiderato saperne qualcosa di più. Io ho già dimostrato come esso sia del tutto apparente per il nostro Paese e che in realtà possiamo esser trascinati in guerra indipendentemente dalla nostra volontà. Anche su questo punto non c'è stata data alcuna assicurazione.

Si è detto che questo Patto non è un atto di rottura con l'Unione Sovietica. Contro questa affermazione io debbo ricordare le parole ostili pronunciate dal Ministro degli Esteri dal banco del Governo contro l'Unione Sovietica e i Paesi di democrazia popolare. Credo che sia la prima volta nella storia di Italia che un Ministro degli Esteri abbia osato qui in Senato tenere un linguaggio come quello che abbiamo udito dall'on. Sforza, volgarissimo linguaggio da comizio contro Paesi con i quali intratteniamo rap-

(continua in 4.a pagina 6.a colonna)

NOVE VOTAZIONI *che smascherano i bellicisti*

Ecco il testo dei principali o d g. presentati al Senato dall'Opposizione e respinti dai voti de'a maggioranza governativa (democristiani, saragattiani, repubblicani, liberali)

«Il Senato, in relazione alle reiterate affermazioni del governo sulle finalità pacifiche del patto atlantico, lo invita a prendere sollecita, concreta e pubblica iniziativa per la conclusione di un patto di amicizia e di non aggressione tra l'Italia e l'URSS e gli altri paesi di democrazia popolare». (o.d.g. Mancinelli).

* * *

«Il Senato invita il governo a notificare ufficialmente ai firmatari del patto atlantico che l'Italia non intende concedere, qualora ne fosse richiesta, l'installazione e l'uso di beni militari del suo territorio prima che l'Italia stessa entri in guerra». (o.d.g. Grisolia).

* * *

«Il Senato invita il governo ad assicurare la attuazione dei trattati di commercio stipulati con l'URSS e con i paesi dell'Europa orientale contro eventuali limitazioni che dovrebbero derivare dal patto atlantico». (o.d.g. Fortunati).

* * *

«Il Senato rendendosi interprete della volontà di pace del popolo italiano invita il governo ad appoggiare la proposta già presentata all'ONU di riduzione degli armamenti delle grandi potenze». (o.d.g. Menotti).

* * *

«Il Senato invita il governo a non assumere impegni internazionali che possono giustificare interventi di paesi stranieri negli affari interni d'Italia». (o.d.g. Grieco).

* * *

«Il Senato invita il governo ad evitare la partecipazione di forze militari italiane alla costituzione di eventuali corpi internazionali». (o.d.g. Barontini).

* * *

«Il Senato invita il governo a non assumere impegni che possono determinare l'intervento dell'Italia negli affari interni degli altri paesi». (o.d.g. Montagnani).

* * *

«Il Senato chiede al governo di appoggiare la proposta già presentata all'ONU di proibire l'uso della bomba atomica». (o.d.g. Spezzano).

* * *

«Il Senato invita il governo a disporre i mezzi onde evitare la propaganda bellicista nel paese». (o.d.g. D'Onofrio).

WASHINGTON HA DECISO

Solo la Somalia affidata all'Italia

Sforza riceverà oggi la comunicazione ufficiale da Acheson

LONDRA, 28 (C. D. C.). — *La radio britannica, in un suo commento, ha informato oggi i suoi ascoltatori che al Ministero degli Esteri italiano non si è più tanto ottimisti riguardo alle colonie. Ed infatti, malgrado le affermazioni ottimistiche del conte Sforza, partito per Washington con uno schema di compromesso sul problema coloniale, e le dichiarazioni dell'altro giorno di Tarchiani di aver avuto dal Dipartimento di Stati un colloquio molto cordiale sull'argomento, la stampa londinese crede che ormai il problema sia sistemato e non certo come a Palazzo Chigi ci si aspettava. Con rilievo la stazione riporta oggi la notizia da Washington secondo la quale Joseph Setterthwaite, direttore al Dipartimento di Stato dell'ufficio per il Medio Oriente e l'Africa, ha dichiarato in una trasmissione radiofonica che gli Stati Uniti considerano assolutamente «indesiderabile rendere all'Italia l'Eritrea e la Cirenaica». Il mandato italiano è previsto solo sulla Somalia.*

Il «Manchester Guardian» sottolinea che queste dichiarazioni possono considerarsi «la prima indicazione ufficiale dell'atteggiamento che adotteranno gli Stati Uniti quando la questione delle colonie italiane sarà discussa alle Nazioni Unite il 5 aprile». Non si esclude a Londra che le dichiarazioni odierne del rappresentante del Dipartimento di Stato siano state fatte proprio per smentire direttamente le ottimistiche ed infondate dichiarazioni di Tarchiani e di Palazzo Chigi.

Setterthwaite ha poi aggiunto che la Cirenaica, secondo il punto di vista americano, deve essere data in mandato alla Gran Bretagna. Nessun appoggio alle proposte del conte Sforza per la Tripolitania.

E' dunque assai probabile che Sforza, giunto oggi negli Stati Uniti, si ventirà ripetere nel suo colloquio di domani con Acheson che il punto di vista del governo di Washington è ormai stabilito e corrisponde punto per punto a quello espresso da Setterthwaite.

GRAVI DICHIARAZIONI DEL GENERALE CLAY

Gli accordi di Potsdam rinnegati dagli Stati Uniti

Uno stato maggiore tedesco ricostituito dagli americani? - Sospeso lo smantellamento di 150 industrie

BERLINO, 28 — Il generale Lucius D. Clay nel corso di una intervista concessa in esclusiva all'*Ins*, ha dichiarato fra l'altro che gli Stati Uniti non si ritengono più legati al Patto di Potsdam nè ad altri accordi stipulati tra l'URSS e le Potenze occidentali.

Clay na affermato spudoratamente che ciò avviene in quanto «l'atteggiamento e le azioni dell'URSS dimostrano che essa non li considera più validi».

Gli accordi di Potsdam vennero firmati da Truman, Stalin e Attlee e stabiliscono i principi che regolano l'occupazione alleata della Germania, i programmi di demilitarizzazione e di denazificazione e la questione delle riparazioni. Le sistematiche violazioni da parte degli occidentali di questi accordi culminanti nel progetto di creazione dello Stato della Germania occidentale, sono all'origine dell'attuale tensione internazionale.

Ancora oggi si ha notizia di altre violazioni da parte degli S.U.: così si apprende da Londra che l'Inghilterra e la Francia hanno accettato una proposta americana intesa a sospendere lo smantellamento di circa 150 impianti industriali tedeschi, che, secondo i progetti originari, avrebbero dovuto essere rimossi a titolo di riparazioni di guerra

Radio Mosca ha diffuso un articolo del giornale delle forze armate sovietiche *Stella Rossa* nel quale si afferma che gli americani stanno segretamente ricostituendo lo stato maggiore germanico sotto forma di «un comitato per gli studi storici militari». *Stella Rossa* aggiunge che tale comitato è diretto dal criminale di guerra generale Fritz von Alder già capo di stato maggiore di Hitler e che ventisette generali tedeschi collaborano con lo stato maggiore americano a Washington.

Circa i piani americani per la Germania il sottosegretario all'esercito degli Stati Uniti, Tracy Voorhes, ha affermato oggi che la ricostruzione europea non può prescindere dalla ricostruzione della Germania e che senza la rinascita della produzione germanica non vi può essere una sensibile ripresa *nella economia europea. Il* sottosegretario ha recentemente visitato i lavori della mostra della industria germanica che si aprirà a New York il 10 aprile. La mostra comprenderà sezioni tessili, chimiche, delle pelli, della ceramica, dell'acciaieria, degli strumenti ottici e fotografici, degli orologi, delle applicazioni elettriche e degli strumenti musicali.

UN DISCORSO DI WALLACE

«L'O.N.U. è la prima vittima del Patto Atlantico»

NEW YORK, 28. — In un discorso tenuto ieri alla radio, il leader del Partito progressista americano, Henry Wallace, ha criticato il Patto Atlantico affermando, fra l'altro, che il riarmo dell'Europa occidentale costerà 30 miliardi di dollari agli Stati Uniti.

Nel dichiarare che il Patto ha palesemente lo scopo di sostituirsi all'O.N.U., Wallace ha detto: «Definire pacifico il Patto Atlantico è un'ipocrisia, null'altro che un'ipocrisia. La prima vittima del Patto è l'O.N.U., ch'è l'unica speranza di pace».

Ancora un rinvio per il Governatore di Trieste

LAKE SUCCESS, 28. — Il Consiglio di Sicurezza ha rinviato ancora una volta la votazione sulla proposta sovietica per la nomina del governatore del Territorio Libero di Trieste, nella persona del colonnello svizzero Hermann Fluecklger. Il colonnello è un candidato proposto dalla Gran Bretagna.

Nel presentare la sua proposta, il delegato sovietico Melik ha affermato che le tre potenze occidentali hanno deliberatamente sabotato la nomina da due anni a questa parte e che tuttora continuano in tale azione.

Non avendo nessun delegato chiesto la parola sulla proposta sovietica, il Presidente del Consiglio di Sicurezza ha rinviato la votazione ad epoca da destinnarsi.

Inizia oggi a Mosca il Congresso dei Komsomol

MOSCA, 28. — Il Komsomol — la organizzazione giovanile del Partito comunista sovietico — inizierà domani a Mosca il suo secondo congresso generale di questo dopoguerra. Ai lavori prenderanno parte più di mille delegati, che stanno affluendo nella capitale da tutte le repubbliche dell'Unione.

Charlot padre a 59 anni

Il settimo figlio dell'attore è il terzo avuto dalla figlia del drammaturgo O' Neill

SANTA MONICA (California), 28. — Il noto attore cinematografico Charlie Chaplin, che ha 59 primavere, è diventato papà per la settima volta. Oggi la consorte Oona O'Neil ha dato felicemente alla luce una bambina. Essa già aveva dato all'attore altri due figli: un maschio ed una femmina.

Gli altri quattro figli sono nati dai precedenti matrimoni di Charlot.

Scioperi in Australia per il processo Sharkey

SIDNEY, 28. — Marittimi, minatori e metallurgici hanno scioperato oggi in Australia per protestare contro il processo intentato dal governo australiano al Segretario del Partito comunista, Louis Sharkey.

Il procedimento giudiziario è stato intentato contro Sharkey dopo che il Segretario del PC aveva dichiarato che i democratici australiani si sarebbero opposti ad una guerra di aggressione contro l'URSS.

Dimostrazione di donne viennesi contro il Patto Atlantico

VIENNA, 28. — Circa ottomila donne hanno dimostrato ieri nelle vie di Vienna contro il Patto Atlantico. Le dimostranti recavano cartelli con la scritta: «Il Patto Atlantico è un patto di guerra». «Siamo per il disarmo e la messa al bando della bomba atomica».

Leggete in III. pagina

il nostro commento all'incontro Italia-Spagna

Il P.C.F. guadagna nuovi voti nella seconda giornata elettorale

Il ballottaggio assicura la maggioranza dei seggi alla coalizione governativa gollista

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 28. — Il ballottaggio delle elezioni cantonali ha segnato il previsto scivolamento a destra dei Consigli Provinciali di cui approfittano esclusivamente i degollisti e i candidati cosiddetto «pipistrello», cioè quegli uomini di destra che hanno due tessere in tasca: quella degollista e quella dei partiti radicale o liberale, e tengono così un piede all'apposizione RPF e l'altro nella coalizione governativa.

I comunisti pur avendo aumentato il numero dei suffragi non solo in confronto alle elezioni precedenti ma anche rispetto ai risultati di domenica scorsa — vengono tuttavia eliminati quasi completamente dai Consigli Provinciali, grazie alle coalizione anticomunista che ha impedito automaticamente l'elezione di tutti quei comunisti che non superavano il 51 per cento dei suffragi nel proprio Cantone.

Ecco i risultati complessivi delle due domeniche di elezioni:

Comunisti 37 seggi; socialisti 279; indipendenti di sinistra 82; radicali 277; MRP 110; RPF e affiliati 389; liberali e indipendenti di destra 334.

Questi seggi sono stati attribuiti in base a una delle coalizioni più immorali della storia politica francese, ed il numero dei seggi ottenuti dai singoli partiti non è in alcun rapporto con la loro influenza reale nel Paese e con le cifre dei voti ottenuti.

La stampa governativa e degollista parla oggi di «disfatta comunista», ma sarebbe più esatto parlare di «truffa» ai danni dei comunisti che hanno visto aumentare i loro suffragi e ridotto ai minimi termini il numero dei seggi di cui disponevano nei Consigli Provinciali. Il P.C.F. è il partito che ha ottenuto il più grande numero di suffragi: 1.689.764, ma non disporrà che del due percento dei seggi: 37 consiglieri eletti su 1597. I degollisti sono secondi con 1.224.583 voti, ha hanno 389 seggi; i radicali ottengono 931.502 voti e 308 seggi.

Questa semplice elencazione dimostra quanto falsa sia la democrazia della coalizione terza forza degollisti quanto poco rappresentativi saranno i Consigli Provinciali, diventati organi di classe, strumenti di una fazione contro i lavoratori.

E' interessante rilevare che, proprio ieri, si sono svolte le elezioni amministrative in una importante città della Senna, a Issy: le elezioni erano regolate dal sistema proporzionale non da quello uninominale. Ebbene, il P.C.F. è passato rispetto alle elezioni precedenti, dal 39,3 per cento al 45,5 per cento dei voti.

Un deputato «pipistrello», il liberale Barrachin, ha presentato oggi all'Assemblea Nazionale una interpellanza «sulla lezione che il governo intende trarre dalle elezioni di ieri». Barrachin chiede insomma un grande dibattito di politica generale ma sopratutto mira ad obbligare Queuille a rimpastare il Gabinetto a conferirgli una fisonomia modellata su quella artificiosa dei Consigli Provinciali.

Stasera, nei corridoi di Palazzo Borbone, Paul Reynaud, il becchino della *Terza Forza*, esprimeva le stesse opinioni: «La Terza Forza non ha ottenuto nè la maggioranza dei seggi nè quella dei suffragi. Occorre rivedere la composizione del governo».

Infine è significativo che i socialdemocratici abbiano veduto ridursi notevolmente il numero dei loro suffragi nei ballottaggi di domenica: questi voti sono stati tutti guadagnati da candidati comunisti, unici a combattere gli uomini di De Gaulle.

LUIGI CAVALLO

Armi americane fornite alla Persia

WASHINGTON, 28. — L'agenzia americana «A. P.» informa che i primi carichi di armi americane che la Persia sta acquistando negli Stati Uniti sono in corso di consegna nei porti del golfo persico.

Così hanno riferito autorevoli fonti diplomatiche, le quali hanno precisato che nella fornitura sono copresi oltre 500 aeroplani.

Il dito nell'occhio

Un eroe

Stralciamo dal Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra, Dispenca 4 del 22-2-49, la motivazione con la quale il sottotenente dei Carabinieri Manrico Gibelli è stato promosso tenente:

«Distinto ufficiale del Carabinieri Comandante di Sezione di polizia militare di un Comando di tappa in Russia, si distinguava per virtù militari, cosciente sprezzo del pericolo e completa dedizione al dovere impossibilitato a provvedere con le sole forze della sua Sezione alla sicurezza e all'ordine pubblico della vasta zona di occupazione, costituiva e organizzava con elementi indigeni, un corpo di polizia locale forte di 400 uomini che rispondeva pienamente ai compiti assegnatigli. Nella lotta contro i partigiani conseguiva brillanti risultati, distruggendo numerose bande della zona arrestandone i capi e scoprendo depositi di armi ed esplosivi approntati per azioni di sabotaggio. In gravi contingenze dava il suo valido contributo prodigandosi infaticabilmente e esemplarmente.

Fronte Russo 29-6-1942/31-1-1943».

La promozione di cui sopra è stata concessa con d.p. dell'8-11-1948, registrato alla Corte dei Conti il 23-12-1948, Registro 29, foglio 33.

Abbiamo detto 1948 e 1949. Non è stato un refuso. Sono proprio gli anni di grazia 1948 e 1949. Il Ministro della Difesa è proprio Pacciardi, quel Pacciardi cosidetto «combattente antifascista» che osa accusare i comunisti di non aver fatto niente durante la guerra di Spagna.

Che c'è di strano? Non sono questi gli anni in cui Scelba manda in galera i democratici? Non è questo l'anno in cui Sforza va a firmare il secondo Patto Antikomintern? Non è l'anno in cui liberano Roatta? E liberano Borghese? E stanno liberando Graziani?

Nulla è cambiato per De Gasperi e Pacciardi Il Capo di Stato Maggiore è Marras, ma potrebbe essere Messe. E in fondo un ufficiale che ha partecipato alla repressione antipartigiana merita ancora una promozione.

Il fesso del giorno

«Vassilievski, benchè laureato in lettere è figlio di un medico e di una pianista». *Giovanni Artieri.*

ASMODEO

DAI BANCHI DEL CENTRO E DELLA DESTRA

Il "no" al Patto Atlantico di Della Seta, Rocco, Della Torretta

Accanto ai comunisti e ai socialisti hanno dato voto contrario all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico quattro senatori appartenenti ai partiti governativi: il generale Bencivenga, il liberale Della Torretta, il repubblicano Della Seta e il saragattiano Rocco. Pubblichiamo i passi principali delle dichiarazioni di voto con cui essi hanno motivato la loro sfiducia nella politica di impegni militari seguita dal governo.

Il senatore DELLA TORRETTA, che fu per lunghi anni ambasciatore, poi Ministro degli Esteri e, dopo la liberazione, Presidente del Senato, ha tra l'altro detto:

«A mio avviso autorizzare il governo ad aderire al Patto significa che l'Italia è già virtualmente avversaria di tutto l'Oriente europeo. E non solo di tutto l'Oriente europeo. La Russia, per la vastità del suo territorio e per la sua situazione geografica è potenza in parte europea e in parte asiatica. Dal Baltico al Pacifico, anzi oggi dall'Elba al Pacifico, dal Mar Nero al Caspio ed oltre, tutto questo immenso territorio ricco di uomini e materie prime che forma l'Unione delle Repubbliche Sovietiche viene a gravitare ostile anche sull'Italia. Questo fatto ai miei occhi è di una estrema gravità e tale da rendere perplesso chiunque sia capace di intendere la reale portata del Patto, nel suo spirito, nelle sue premesse, nei suoi sviluppi e nelle sue conseguenze esterne ed interne. Ed io in questo momento, anche per esperienza personale, non posso non ricordare che la Russia, in altre gravi questioni, tenne sempre atteggiamento favorevole all'Italia e qualche volta con effetto decisivo. E non si dica che allora la situazione era diversa perchè nella vita internazionale vi sono interessi permanenti dettati da fattori che non mutano col mutare dei regimi».

Vincoli pericolosi

Della Torretta ha poi posto alcune domande «piene di ansietà»: potranno gli americani fornirci tempestivamente gli aiuti necessari nella ipotesi di una guerra? Il governo non può darci assicurazioni. E' sicuro il governo che gli Stati Uniti abbiano la volontà di fare tutto il possibile in nostro favore? Non può esserne sicuro. E' sicuro il governo che sia scomparsa nei nostri confronti quella sfiducia e quel rancore che nacquero nei riguardi del governo fascista? Non può esserne sicuro perchè non si può dimenticare l'ostilità dimostrata verso di noi dai principali paesi fondatori del Patto: dalla Francia, che si è largamente servita a nostre spese con Briga, Tenda e il Moncenisio e ora vuol servirsi di noi per la sicurezza sua alla frontiera meridionale; dall'Inghilterra che fra poche settimane ci toglierà le nostre colonie; dagli Stati Uniti che hanno appoggiato prima la Francia e poi l'Inghilterra.

«Si può passar sopra a questi ostili trattamenti — ha proseguito Della Torretta — e creare nuovi vincoli che sono estremamente pericolosi e tali da poterci condurre ad una guerra fatta in condizioni così sfavorevoli? Io resto fermo nel convincimento che l'Italia ha bisogno soprattutto di pace all'esterno e di concordia all'interno, di una politica di raccoglimento estranea alle avventurose competizioni internazionali.

Il senatore ROCCO, membro del PSLI, eletto dalla popolazione lucana, ha annunciato il suo voto contrario al Patto in questi termini: «Io sono venuto da poco al mio partito. Ma nel periodo elettorale e successivamente ho sempre sentito dire ai dirigenti del mio partito — e io stesso l'ho detto — che la pace non passa nè per New York nè per Mosca e che affiancarsi totalmente al blocco americano come a quello sovietico avrebbe voluto dire collocare il paese in una situazione di guerra ed aggravare la situazione interna. Nessuno pensava che il popolo italiano sarebbe stato impegnato in un trattato di guerra quando era lecito ritenere che, usciti da tante rovine, si facesse solo una politica di distensione internazionale, di scambi culturali e commerciali.

Il popolo del Mezzogiorno non vuole più alleanze militari nè blocchi di guerra, ma vuole solo lavorare intensamente. Questo è il mandato che i contadini hanno dato al loro rappresentanti in Parlamento, e io non posso e non voglio tradire questo mandato. I contadini italiani hanno fatto tutte le guerre e adesso chiedono che si provveda alle opere di pace e alle grandi riforme. La strada presa dal governo è perlomeno pericolosa ed io, secondo quanto mi detta la mia coscienza, rifacendomi alla tradizione gloriosa del Partito socialista, dichiaro che darò voto contrario a questa politica».

Il senatore repubblicano DELLA SETA ha presentato dal canto suo un ordine del giorno nel quale ha invitato il governo «a non partecipare ad un patto militare che, mentre turba la nazione sotto la minaccia di un eventuale rinnovarsi degli orrori della guerra, paralizza la già iniziata opera di ricostruzione». Nello svolgere questo ordine del giorno il sen. Della Seta ha tra l'altro detto: Si può porre ai democristiani un caso di coscienza: la vita dello spirito, specie la vita religiosa, è disciplinata da una logica interiore che non permette evasioni nè transazioni. Il codice religioso dei democristiani è il Nuovo Testamento, è il messaggio evangelico, il messaggio di pace, di carità, di amore: come conciliarlo col Patto Atlantico, che come patto militare, come coalizione armata, è un messaggio di guerra, di una guerra che se ancora non è in atto si annuncia in potenza, come logico presupposto del Patto?

Il Patto — ha proseguito Della Seta — è inoltre sostanzialmente anticostituzionale. Nella costituzione, nel suo art. 11, si dice che l'Italia ripudia la guerra. Si dice che l'Italia è pronta ad accettare quelle limitazioni alla propria sovranità che sono determinate dall'adesione ai patti internazionali: solo qualora esista uno stato di necessità. Ci troviamo oggi di fronte a questo stato di necessità? Annibale è alle porte? Stanno per giungere i cosacchi del Don?

Contro la Costituzione

Della Seta ha poi sottolineato come ogni politica che punti sull'isolamento internazionale di determinate nazioni — o, all'interno dei paesi, di determinate forze — trascini gli Stati sopra una china in fondo alla quale vi è l'abisso. Una coalizione armata è una minaccia di guerra, è una provocazione. Nessuno può meravigliarsi se vedrà la parte avversata armarsi a sua volta e prepararsi a difendersi. Si crea così un'atmosfera arroventata e avvelenata e basterà una scintilla per far divampare l'incendio.

Della Seta ha concluso con queste parole: «Obbedendo all'imperativo categorico della mia coscienza — e mai come oggi sento di essere il più modesto ma il più rigidamente coerente ai principi della scuola repubblicana italiana — quando dovrò esprimere il mio voto non dirò «sì» nè mi limiterò a un'astensione, nè tanto meno diserterò l'aula: ma dirò un bel «no», chiaro, tondo e sonoro, un «no» che deve significare adesione ai principi della Carta Atlantica, di cui, con poco rispetto alla memoria del Presidente Roosevelt — per non dire alla memoria di Washington e Lincoln — il Patto Atlantico è l'applicazione meno perdonabile e più deprecabile».